

## XI. — TARQUINIA. — *Il primo tumulo della "Doganaccia".*

Nella vasta necropoli tarquiniense presentano un particolare risalto i due grandi tumuli della « Doganaccia », sulla destra della strada provinciale per Viterbo.

Per quanto si sapesse che difficilmente potessero essere rimasti intatti (e di uno, anzi, i vecchi del paese ricordano di aver visto le camere sepolcrali), tuttavia non son mancate delle persone che concepissero speranze di straordinari trovamenti.

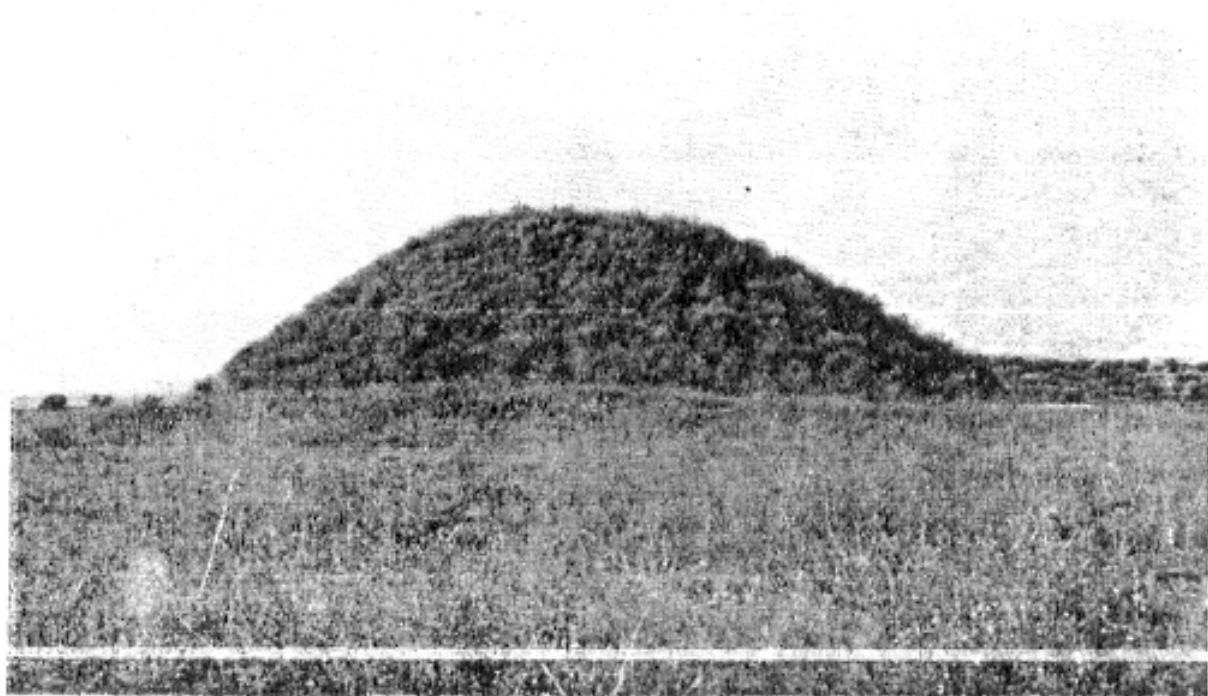


Fig. 1. — Il tumulo prima dello scavo.

Ora, pur lasciando da parte ogni illusione circa la possibilità di scoperta di tesori, l'esplorazione di monumento dall'aspetto senza dubbio grandioso sembrava utile.

Sicchè, quando, nell'estate del 1928, il comm. Alessandro Hardcastle espresse il desiderio di finanziare uno scavo nel territorio di Tarquinia, io proposi che si scegliesse uno di quei due tumuli. E la scelta cadde su quello di sinistra, per chi guarda verso il mare, anche per la ragione che, trovandosi in un terreno completamente sgombero di alberi (mentre l'altro è circondato di mandorli), non si andava incontro a eventuali spese per risarcimento di danni (fig. 1).

Il tumulo in questione, al pari dell'altro, ha l'aspetto di un monticello alquanto irregolare. Il lavoro fu iniziato nella seconda decade di luglio. Dap-

principio ordinai lo scavo di una serie di piccole trincee radiali ai piedi del tumulo stesso allo scopo di incontrarne il profilo originario, e, raggiunto questo scopo, passai allo scavo di una trincea anulare per mettere allo scoperto il tamburo tagliato nella roccia. Mancavano indizi per riconoscere *a priori*, se la camera sepolcrale (o le camere se si fosse trattato di più di una come nell'altro, che è quello nel quale qualcuno ancora ricorda di averle viste) fosse ipogeica oppure compresa nel corpo del monticello artificiale, ed anche per rintracciarne l'ingresso.

Il taglio della trincea anulare portò alla scoperta di un'apertura che immetteva in un cunicolo discendente con forte declivio e con direzione, non verso il centro, ma deviante alquanto a sinistra. Che si trattasse di un cunicolo antico era evidente; ma sin dal principio apparve assai dubbio, che avessimo da fare con l'ingresso dell'ipogeo. Era troppo piccolo in confronto con la grandiosità del monumento, e inoltre di struttura irregolare e alquanto rozza (figg. 2 e 3).

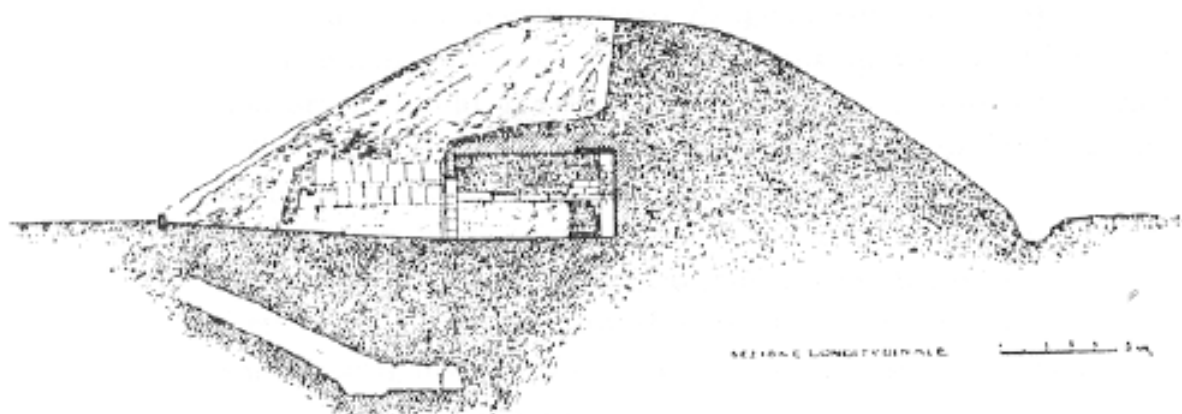


Fig. 2. - Sezione del tumulo dopo lo scavo e dopo il restauro, con indicazione del cunicolo.

In ogni modo si credette opportuno esplorario, e così si trovò che a un certo punto si apriva nel suolo la bocca di un pozzetto; più oltre se ne incontrò un altro. In seguito il cunicolo cambiava direzione dirigendosi sempre più a sinistra e descrivendo una curva, e non più in discesa. Nessun fatto caratteristico da rilevare in quest'ultimo tratto del cunicolo.

I due pozzetti erano colmi di fanghiglia. Vuotati della fanghiglia, si riempirono, fino a una certa altezza, di acqua pura; tolta l'acqua tornarono a riempirsi fino allo stesso livello di prima e non oltre. Pensai subito a pozzi di drenaggio; e questa ipotesi mi è apparsa in seguito confermata da altre circostanze venute in chiaro successivamente (1).

Intanto in nessun altro punto del tamburo si aprivano ingressi di ipogei. Ci fu un momento di perplessità. Ma nel frattempo due fatti cominciavano a ri-

(1) Non figurano nei disegni, perchè, quando questi furono eseguiti, i pozzetti si erano di nuovo colmati di fango.

chiamare la mia attenzione: (1°) la manchevolezza che presentava il profilo del tumulo dalla parte verso il mare (e precisamente dalla stessa parte ove, un poco di fianco, si era scoperto il cunicolo); (2°) la presenza, soltanto da questa stessa parte, di una grande quantità di rottami di stoviglie antiche. Entrambi questi fatti erano indizio, non soltanto che la tomba era stata manomessa, ma anche che coloro che l'avevano manomessa erano entrati o, per lo meno usciti, dalla medesima parte. Era quindi opportuno cercare di penetrarvi per la stessa via (fosse esso l'ingresso originario o un altro di ripiego), per la quale erano passati i primi violatori.

Ordinato il taglio di una nuova ampia trincea al disopra del ciglio del tamburo ricavato dalla roccia, con direzione verso il centro del tumulo, fu senz'altro messa allo scoperto una parte della parete di sinistra di ciò che sul momento si ritenne uno dei soliti corridoi delle tombe a camera e, continuandosi lo scavo si raggiunse, di lì a poco, la parete di fondo, quella dell'ingresso. Se non che la porta non apparve presso l'angolo, come ci si aspettava. Essa fu scoperta dopo, quando la trincea fu notevolmente allargata. Allora si scoprì che l'ingresso non sta in fondo a uno dei soliti corridoi o dromoi, peculiari, come ho detto, delle tombe a camera, ma si apre sulla parete di fondo di una specie di piazzal-letto che precede la camera sepolcrale (fig. 3).

Il succielo di questa era completamente crollato. Quanto rimaneva della camera era colmo di terra, frammista a molti rottami di stoviglie e altri manufatti, e di pietrame. Tra il pietrame si notavano dei blocchi grossissimi. Si andò avanti, inserendo a poco a poco delle solide armature di legno e formando una specie di gabbione.

Intanto apparve evidente che i primi violatori della tomba per la porta originaria erano usciti, ma non erano entrati. Vi erano invece entrati dall'alto, praticando una buca dal di sopra del succielo. Allora si capì che un certo avvalimento, che già si notava alla superficie, presso la cima del monticello, non era che la traccia di quella buca.

In seguito ci si accorse, che rimanevano ancora sul posto due dei grossi lastroni (uno intero, l'altro mancante di un pezzo) che costituivano il soffitto della camera. Conveniva conservarli *in situ*; ma difficilmente vi sarebbero rimasti attaccati, qualora si fosse continuato a vuotare la camera dal di sotto di tutto il materiale di riempimento che, precipitando dall'alto, vi si era ammonticchiato, e formava il sostegno dei detti lastroni, specialmente di quello di sinistra quasi completamente distaccato. Allora bisognò cambiare sistema.

Stabili di allargare la buca fatta in precedenza, trasformandola in un'ampia tromba a sezione quadrangolare, di puntellarne le pareti, che si andavano sempre sfaldando e minacciavano di franare per la inconsistenza del materiale che costituiva il tumulo, rivestendole con tavole di pioppo, e di fermare i lastroni del soffitto legandoli con grappe di ferro a due travi, pure di ferro, poste di traverso al di sopra di essi, conficcate per le estremità nel vivo del terrapieno e

poggiate sul vivo delle pareti laterali, che erano — da un certo livello in su — di blocchi di pietra squadrati e che furono appositamente consolidate.

In questo modo il lavoro di restauro fu iniziato sin dal principio, prima cioè che fosse completato il vuotamento della camera sepolcrale, ed è stato condotto avanti prima che fosse completato lo scoprimento dello zoccolo esterno del tumulo.

E ora passo a dare una descrizione un poco particolareggiata del monumento.

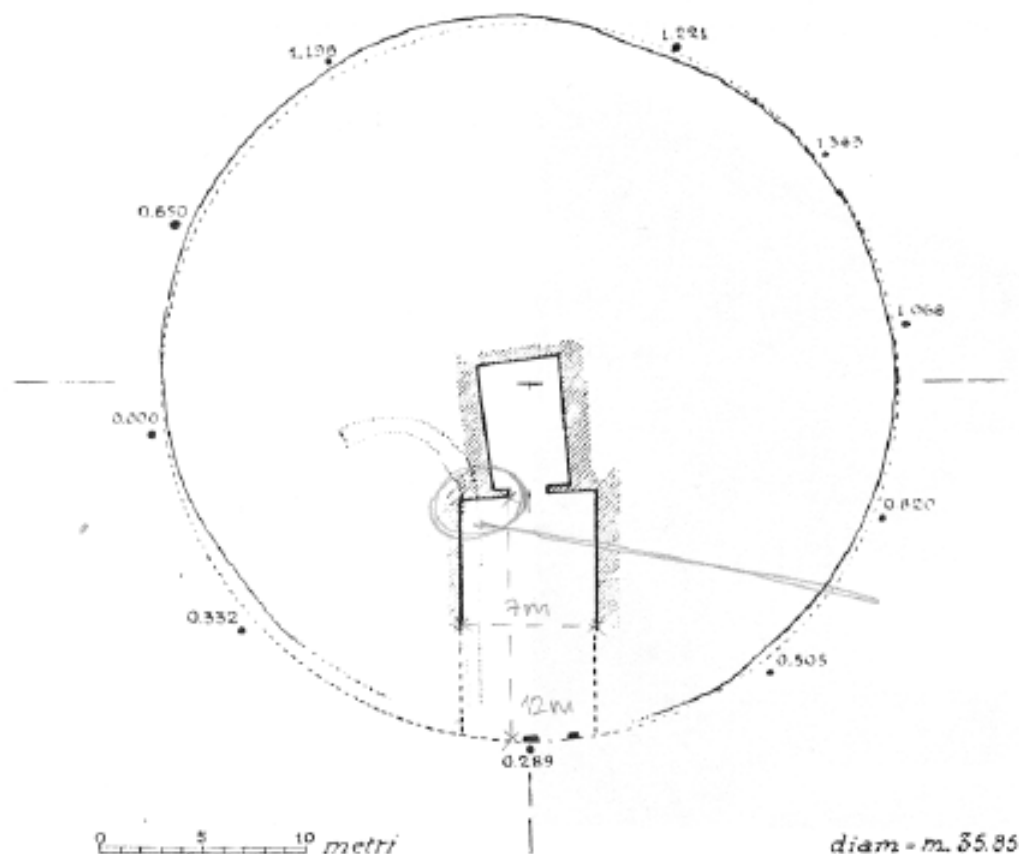


Fig. 3. — Pianta generale con indicazione particolareggiata del cunicolo.

Per la tomba in discorso, senza dubbio imponentissima, fu scelta una elevazione naturale del terreno, formata di un calcare tenero. Da questo piccolo poggio fu ricavato un tamburo quasi perfettamente circolare avente un diametro di circa 35 metri. Dalla parte di occidente fu intagliata nella stessa roccia quella specie di piazzalotto, di cui ho fatto cenno, con piano sensibilmente inclinato verso l'interno, e, a seguito del piazzalotto, fu scavato il vano, quasi rettangolare, destinato a formare la camera. Sicchè le parti inferiori tanto delle pareti laterali del piazzalotto quanto delle pareti laterali e di quelle di fondo della camera risultano formate dalla stessa roccia naturale. Al di sopra della zona ricavata dalla roccia l'opera fu continuata con blocchi di pietra posticci. Nelle pareti

lateralmente del piazzale questi blocchi hanno forma alquanto irregolare specialmente in quello di destra, e dimensioni disuguali (figg. 4-7). Nell'insieme hanno l'aspetto di poderosi muraglioni; ma la superficie esterna è ben spianata. Essi non chiudono completamente il piazzale lungo i due lati, ma soltanto nella parte verso il fondo. Le rispettive testate non si alzano verticalmente, ma a scarpa.

Nelle pareti della camera i blocchi sono, come si è detto, accuratamente squadrate. Completamente di blocchi squadrate era formato il muro che divide la camera dal piazzale, e in cui si apre la porta d'ingresso alla camera stessa.

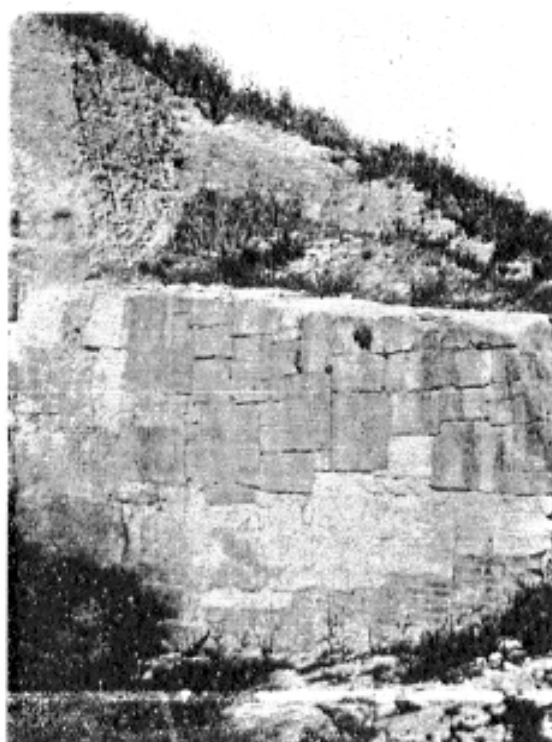


Fig. 4. - Muraglione di destra del piazzaleto.

Una buona parte di questo muro si conserva tuttora (fig. 8). Il tutto fu poi coperto dal tumulo.

Il tamburo o zoccolo del tumulo, ricavato dalla roccia, era in origine rivestito di grossi lastroni di pietra più dura. Di essi uno intero e la parte inferiore di un secondo furono trovati *in situ* (fig. 3); un terzo, assai più largo, che fu scoperto qualche tempo dopo, proseguendosi lo scavo attorno al tamburo, giaceva rovesciato in avanti. È evidente che tutti gli altri sono stati asportati e utilizzati come materiale da costruzione. Essendo chiaro che il terzo si era semplicemente rovesciato senza subire altri spostamenti, ho ritenuto opportuno rialzarlo e rimetterlo a posto (1).

(1) Non è indicato nella pianta.

Se al di sopra di questi lastroni di rivestimento ce ne fossero altri o ci fosse una semplice cornice o non ci fosse nulla, non è facile stabilire. Ma è probabile che per lo meno una cornice, sul tipo di quella delle tombe ceretane, ci fosse. In ogni modo è impossibile, allo stato delle cose, determinare quale fosse l'altezza dello zoccolo sul quale si elevava il tumulo vero e proprio. Difficile altresì stabilire, quanto in origine fosse alto il tumulo rispetto al piano circostante. Nei riguardi di questo piano è risultato, dal proseguimento dell'esplorazione fatto di recente, che esso non è orizzontale, ma, tra il punto più elevato (dalla parte di est) e il punto più basso (dalla parte di ovest) presenta un dislivello di metri 1.35 (1).

Dato questo dislivello, sorge un problema: la sommità dello zoccolo era tutta a uno stesso livello, formando un piano orizzontale, per modo che lo zoccolo stesso risultasse più basso da una parte e più alto dalla parte opposta, oppure la sommità seguiva parallelamente lo stesso andamento del piano inclinato di fondazione? Appunto perchè il dislivello è molto accentuato, inclinerei a credere che lo zoccolo presentasse dappertutto la stessa altezza. Stante la considerevole ampiezza del circuito, l'inclinazione del piano superiore dello zoccolo non doveva dare troppo nell'occhio, e lo zoccolo stesso poteva in tal modo mantenere la sua configurazione a tamburo, che è caratteristica di questo genere di monumenti. Qualora invece alla sua sommità si fosse dato

(1) Le quote sono indicate nella pianta alla fig. 3.

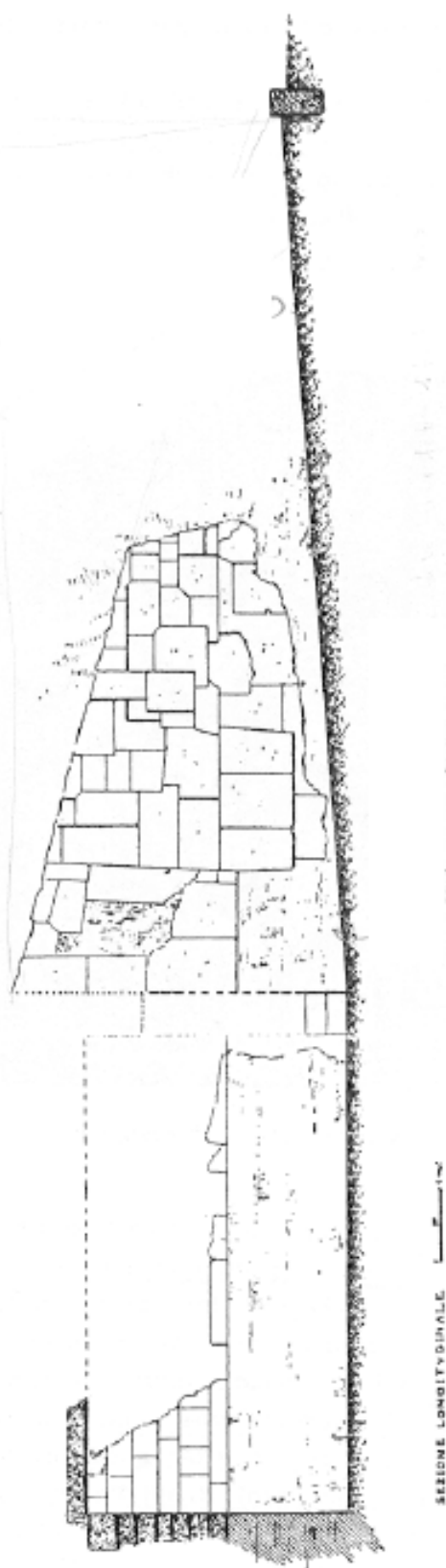


Fig. 5. — Lo stesso mutaglione in disegno con sezione della camera sepolcrale.

un piano perfettamente orizzontale, lo zoccolo avrebbe perduto la configurazione a tamburo.

Il piazzaleto ha una profondità di m. 12.40 circa; è largo m. 7.50 sul ciglio dello zoccolo, e m. 6.50 lungo la parete di fondo. La lunghezza dei muraglioni è di m. 6.50 a sinistra, di m. 7 a destra. La porta non trovasi nè perfettamente sull'asse del piazzale, nè su quello della camera. E nemmeno camera e piazzale stanno sullo stesso asse: l'asse della prima presenta una deviazione rispetto a quello del secondo.



Fig. 6. - Muraglione di sinistra del piazzaleto.

La camera non occupa il centro del tumulo, ma è decentrata verso occidente. Non è escluso, che ce ne sia un'altra dalla parte opposta. Un saggio si potrà fare in seguito. Ma sembra doversi escludere, che ce ne siano ai lati, giacchè durante i lavori di sterro oltre le pareti della camera, che furono eseguiti per il consolidamento delle medesime, nulla apparve, che indicasse l'esistenza di altre camere ai lati di quella nota. Fino a prova contraria, inclino a credere, che nessun'altra camera ci sia anche dalla parte di settentrione, data la solennità di questo singolare tumulo, ove certamente trovò riposo un personaggio di eccezione, chiunque egli fosse; solennità che sarebbe stata diminuita dalla presenza di altre camere sepolcrali. Ma potrei ingannarmi.

La camera è a pianta rettangolare non regolarissima: la parete di destra (per chi entra) e quella di fondo formano un angolo un poco acuto. È larga m. 3.90 circa, profonda m. 6.35, alta m. 3.75. La sua sezione si potrebbe definire a carena, con un'ampia smussatura in cima: dapprima le curve tendono a incontrarsi in un'ogiva; ma a un certo punto divergono. La rastremazione dell'ogiva comincia dalla parte inferiore scavata nella roccia e continua con la sovrapposizione dei blocchi posticci. A prescindere dal particolare profilo a carena (che del resto anch'esso ha qualche riscontro), il tipo in sè (della sezione a ogiva smussata) non è una novità. Esso è largamente esemplificato da molte altre tombe della necropoli tarquiniese. La novità consiste, anzi tutto, nel fatto che quelle altre tombe sono quasi interamente scavate nella roccia e di posticcio non hanno che i lastroni della copertura; secondariamente nell'ampiezza del tutto insolita della smussatura: di quasi 2 metri; tanto che, non essendo stato possibile formare la copertura con una semplice serie di lastroni, fu formata con una serie di coppie, come si vede dai due di fondo (uno intero, l'altro spezzato) rimasti *in situ* (fig. 9). Ed è forse questa insolita ampiezza della smussatura che ha suggerito il profilo a carena, in quanto conferiva alla struttura maggiore consistenza e quindi maggiore capacità a sorreggere i lastroni di copertura.

Il cunicolo coi pozzetti di drenaggio, di cui ho parlato, sta probabilmente in rapporto con l'inclinazione del piano del piazzale. Nella parete sinistra di questo, in basso, si nota una piccola cavità a grotticella. Sembra si debba a una

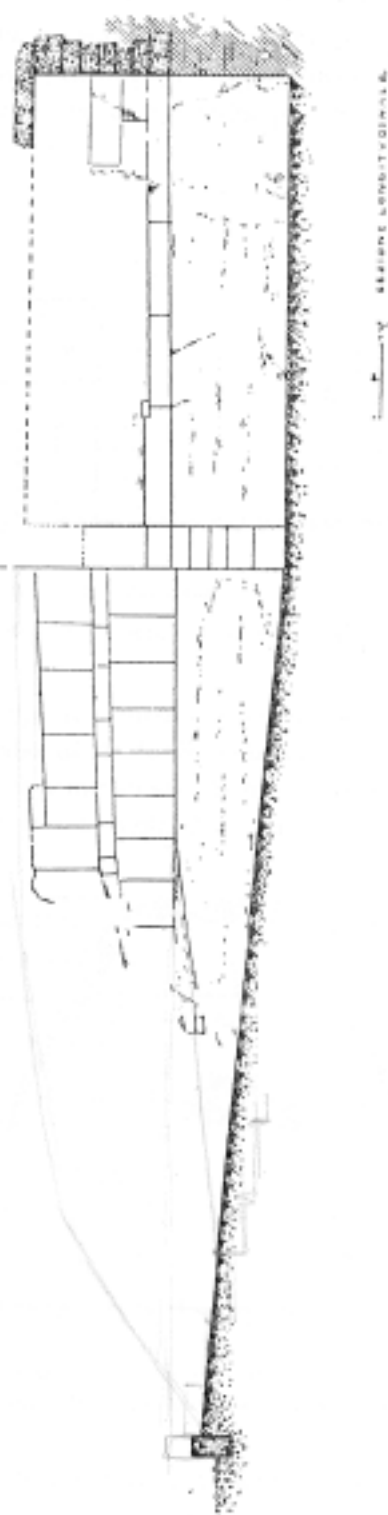


Fig. 7. - L) stesso muraglione in disegno con sezione della camera.

rottura accidentale della roccia; ma è certo che per mezzo di essa si penetra in un altro stretto cunicolo, che sta a un livello notevolmente superiore. Non si è ancora finito di esplorare questo cunicolo, per la difficoltà di entrarvi e di la-

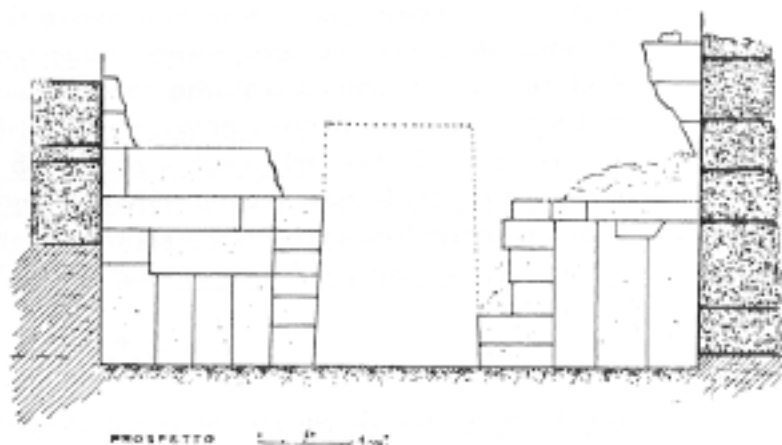


Fig. 8. - Muro di fondo del piazzaleto con l'ingresso della camera sepolcrale.

vorarvi; e perciò non si è potuto ancora accertare se abbia altro sbocco, o se non ci sia altra via d'ingresso al di fuori della menzionata grotticella.

Che questo sistema di cunicoli stia in rapporto con l'inclinazione del piano del piazzaleto, e anche con il suolo della camera sepolcrale, che si trova allo

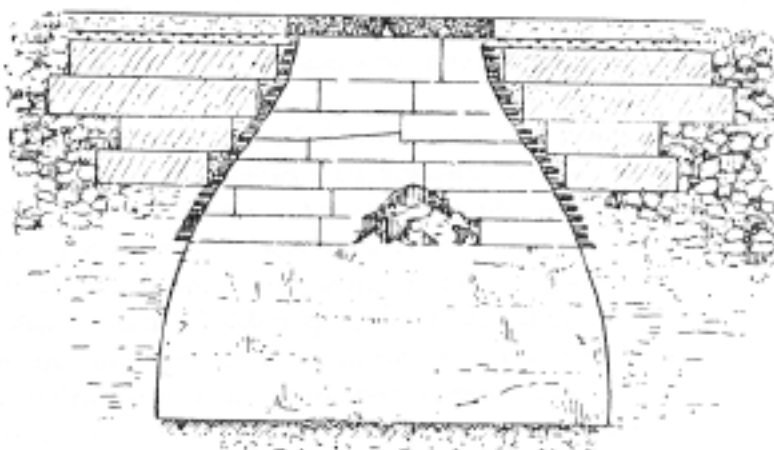


Fig. 9. - Spaccato trasversale della camera sepolcrale con indicazione dei due lastroni originari di copertura.

stesso livello del punto più basso del piazzaleto, si può desumere dal fatto che in questa specie di conca non si è mai vista accumularsi l'acqua piovana. L'acqua, per abbondante che sia, trova sempre una via di uscita.

E in proposito un altro particolare deve esser qui segnalato. Quando, per il restauro della camera sepolcrale, questa si dovette tutta scoperchiare, sul piano superiore della roccia che forma la parte bassa della parete di sinistra, cioè a circa m. 1.45 dal suolo (dalla qual parte i filari di blocchi di pietra posticci, posti a complemento della parete, mancavano completamente), si osservò un canaletto artificiale, a sezione quadrangolare (largo una diecina di centimetri e profondo circa 22), che attualmente ha principio a circa m. 2.10 dal fondo della camera, e corre a tergo della parete divergendone in curva verso nord (1). Non fu possibile determinare dove vada a finire, dato che si inoltra sotto la colmata del tumulo, che all'uopo si sarebbe dovuto smantellare per una vasta zona. Anche questo canaletto deve essere stato scavato con un determinato scopo (di drenaggio), che possiamo in certo qual modo intuire, ma non precisare.



Il corredo funebre della tomba, allo stato vergine, dovette esser ricchissimo. Addirittura enorme è la quantità di rottami di stoviglie che è stata recuperata: tutto materiale del periodo orientalizzante (all'ingrosso, del VII secolo av. Cr.).

#### *Impasto:*

Tra i numerosi frammenti di questo genere di vasellame se ne nota una gran quantità di quelli appartenenti a olle strigliate, di colore tanto rossiccio che brunastro. Si sono recuperati i residui di almeno tre grandi *kantharoi* a fondo esterno baccellato. Non mancano i resti di vasellame minuto (come le ciotole).

Tra gli stessi rottami di impasto vanno segnalati quelli a grosse pareti. Alcuni di questi frammenti si sono potuti riattaccare; ma nessuna forma completa si è potuta ricostituire. Sembra tuttavia, che ci fossero dei grandi sostegni di olle sferiche, ma di un tipo un po' diverso da quello già noto da precedenti scoperte. Più notevoli sono gli avanzi di grossi recipienti, di colore rossiccio, con collo piuttosto basso, cilindrico, e larghe labbra sporgenti orizzontalmente. Senza dubbio a recipienti di questo tipo devono avere appartenuto due grandi anse dal profilo semicircolare, molto robuste, adornate esternamente con due tronchi di grossa corda a treccia incassati fra due listelli marginali a sezione quadrangolare, più rilevati delle corde. Non mancano altri frammenti degni di nota.

(1) Nel lavoro di restauro, fatto in precedenza, dalla parte di fondo della camera, la presenza di questo canaletto non era stata notata, non essendosi allora proceduto allo scoperchiamento della roccia.

*Argilla figulina:*

Non meno abbondanti sono i frammenti di vasellame di argilla figulina. Si notano parecchi avanzi di grandi anfore. In alcuni di questi frammenti si osserva la rozza decorazione a fascioni orizzontali; altri mostrano una superficie quasi grezza.

Moltissimi facevano parte del vasellame di stile così detto italo-geometrico. Manca completamente quello così detto corintio e quello così detto di tipo corintio (imitazione locale). Nessun vaso di stile italo-geometrico si è potuto ricostruire per intero; ma parecchi sono stati ricomposti parzialmente. Ci sono le



Fig. 10. - Fondo di *oinochoe* con iscrizione dipinta.

*oinochoai* a corpo ovoidale con collo cilindrico e bocca trilobata; qualcuna della stessa forma aveva la bocca circolare. Ce ne sono altre a corpo schiacciato (a pagnotta), con collo a imbuto e bocca circolare. Un'olpe, anch'essa molto frammentata, ha la parte inferiore del corpo di forma emisferica e la superiore a cono. Abbondano gli *skyphoi* a cono tronco rovescio, con strozzatura sotto il labbro.

In tutti questi vasi la decorazione è quella consueta: a fasce orizzontali, a baccellature policrome (frammenti di una sola *oinochoe*), a metope (nei colli delle *oinochoai*), a

denti di lupo, a losanghe con dentro delle ruote (una *oinochoe* frammentata). Non manca qualche esemplare con rudimentali figure di animali. Qualcuno degli *skyphoi* presenta la decorazione dei vasi protocorintii (a sottili striscioline orizzontali, chiare e scure, alternate).

Il frammento di maggiore interesse di questo genere di vasellame è il fondo di una *oinochoe* (con decorazione nella parte inferiore a denti di lupo), nel quale tutt'intorno, lungo il margine, è vergata a vernice rossiccia, sul fondo bianco-crema dell'argilla, un'iscrizione etrusca. Si leggono abbastanza bene le due ultime parole: *rutile hipocrates*, delle quali la prima sembra un nome italico e la seconda è sicuramente un nome greco etruschizzato (fig. 10).

*Bucchero:*

Piuttosto scarso è il vasellame di bucchero. Anche dei vasi di questo genere non se n'è potuto ricomporre un sol pezzo; ma si tratta delle solite forme di *oinochoai* a corpo ovoidale (frammenti di un esemplare); tazze su alto piede con

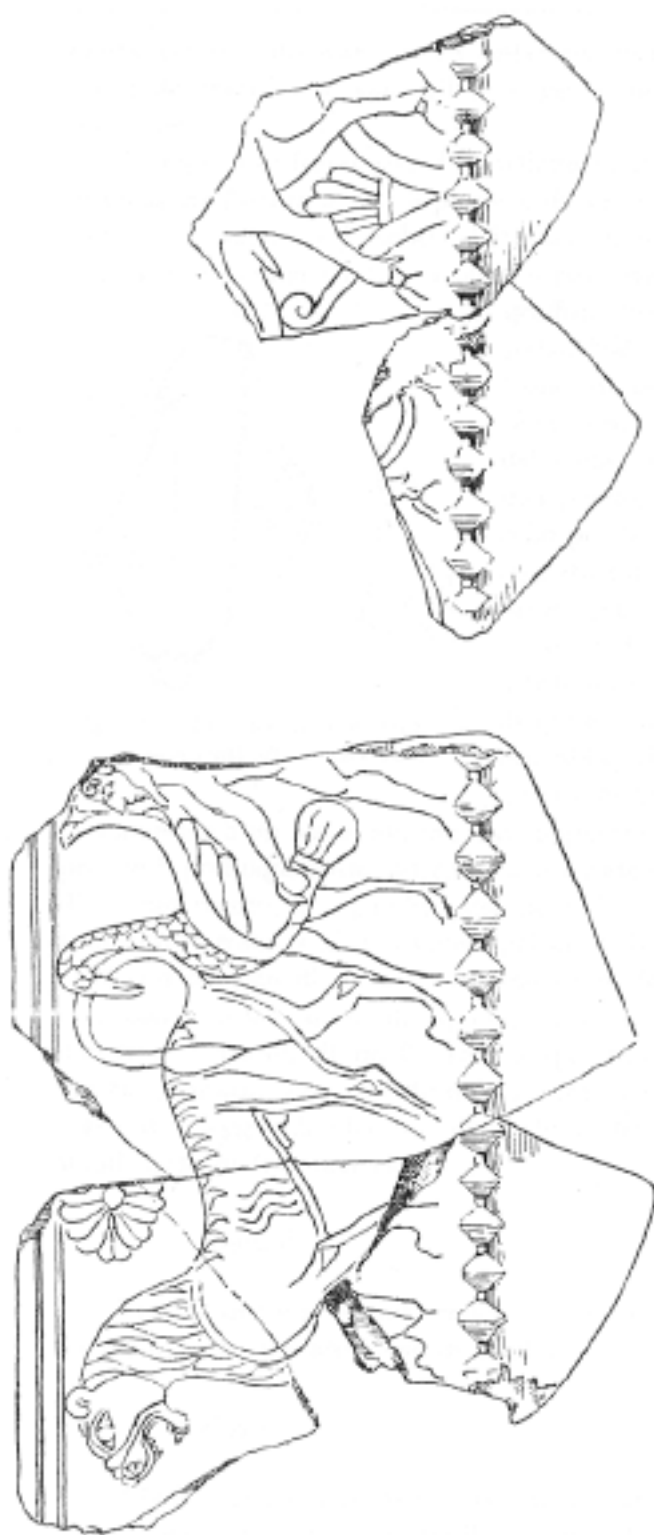


Fig. 11. - Due pezzi, ricomposti di frammenti, di un *kylix* di bucchero.

fondo esterno decorato a baccellature, formanti una sporgenza dentellata, e con decorazione a ventagli punteggiati nella parete esterna; qualche piccola olpe.

Tra gli stessi frammenti di vasellame di bucchero da notarsi alcuni campioni di finissima fattura a sottili pareti e di una lucentezza metallica, che non sono soliti tra i numerosi bucceri della necropoli tarquiniese. Ma più importanti sono alcuni frammenti di una tazza o piuttosto di un *kantharos* con figurazione



Fig. 12. - Frammenti probabilmente appartenenti allo stesso vaso.

graffita. Se ne sono potuti ricomporre due pezzi. Nel maggiore sono rappresentati: un leone, di profilo a sinistra, un grosso uccello (forse uno struzzo), che cammina a seguito del leone, e un uomo (ne rimane soltanto una parte), come nell'atto di afferrare l'uccello per la coda; al di sopra del leone è disegnato un fiore a molti petali. Nel secondo pezzo, più piccolo, si vedono le zampe di un quadrupede fissipede (forse un cervo), gradiente pure a sinistra; tra le gambe posteriori di questo animale, una palmetta (fig. 11). È probabile che allo stesso oggetto (ed è per questo che vien fatto di pensare a un *kantharos*

o comunque a un vaso con manico) appartenga un altro frammento, che comprende il prolungamento, aderente alla parete del vaso, di un manico: a sinistra di questo risalto, una gamba posteriore di un quadrupede (forse un cavallo); a destra, il residuo di una figura irrecognoscibile (fig. 12). Poco si riconosce nel residuo di disegno di un altro frammentino. Sono inoltre da segnalarsi tre figurine telamoniche, alate, di tipo egittizzante, a teste *satiriche* (una intera e due frammentate), di quelle che, a quattro, sorreggono, insieme a un piede centrale, conico, certe caratteristiche tazze, e che sono alternate con altrettanti sostegni a foglia di placche, decorate a traforo, e un frammento di uno di simili sostegni traforati (fig. 13).

#### Bronzo:

Pochissimi insignificanti residui. L'unica cosa che ha una certa forma, è un manichetto arcuato forse di situla.

#### Ferro:

Residui delle armature in ferro di un carro: parecchi avanzi dei cerchioni delle ruote e dei cerchi dei barilotti, pure delle ruote, e di altri attrezzi.

Un fermaglio frammentato.

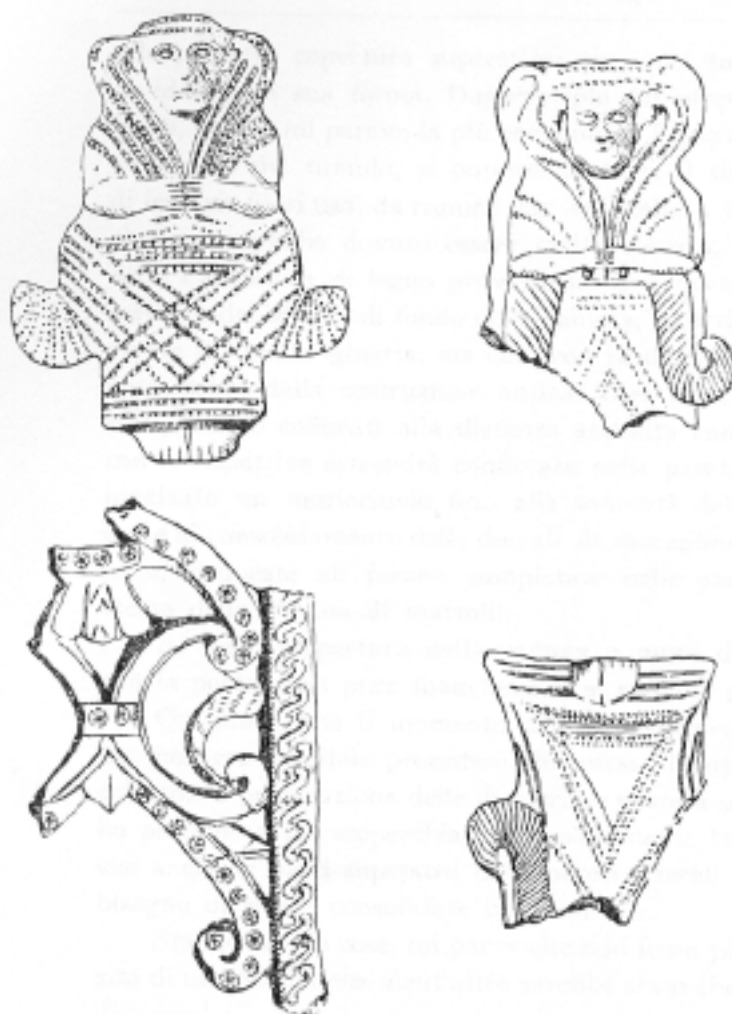


Fig. 13. - Sostegni di tazza di bucchero.

*Oro:*

Soltanto due minuscoli frammenti di sottilissima lamina; ma essi provano che la tomba conteneva anche oggetti del prezioso metallo, dei quali quegli insignificanti frammentini sono l'unico avanzo superstite.



Ho già detto che quasi contemporaneamente allo scavo del tumulo della « Doganaccia » ne è stato iniziato il restauro.

Fermati i due superstiti lastroni di copertura, sorse il problema se la camera si dovesse ricostruire interamente (bene inteso, con diverso materiale) oppure soltanto per una piccola parte il solo settore di fondo, corrispondente

alla predetta copertura superstite; per quel tanto, cioè, che bastasse a dare un'idea della sua forma. Dapprincipio fui propenso per questa seconda soluzione, perchè mi pareva la più economica. Pensavo infatti che, per sorreggere il terrapieno del tumulo, si potesse adottare il sistema di travi di ferro (rotaie di ferrovie fuori uso) da riunirsi con volticelle a mattoni. Questo soffitto piatto, che non avrebbe dovuto essere molto elevato, avrebbe definitivamente sostituito l'armatura di legno provvisorio. Con questo presupposto feci eseguire il restauro del settore di fondo della camera, a cortina di mattoni che seguiva fedelmente la linea originaria, ma che, con la diversità del materiale, si distingueva nettamente dalla costruzione antica. Due travi di ferro, congruamente accostate, furono collocati alla distanza stabilita come limite del predetto settore, con le rispettive estremità conficcate nelle pareti contrapposte, e su di essi fu innalzato un muricciuolo fino alla sommità del soffitto. All'esterno si procedette al consolidamento delle due ali di muraglione, che fiancheggiano il piazzetto, e queste ali furono completate nelle parti mancanti con lo stesso sistema della cortina di mattoni.

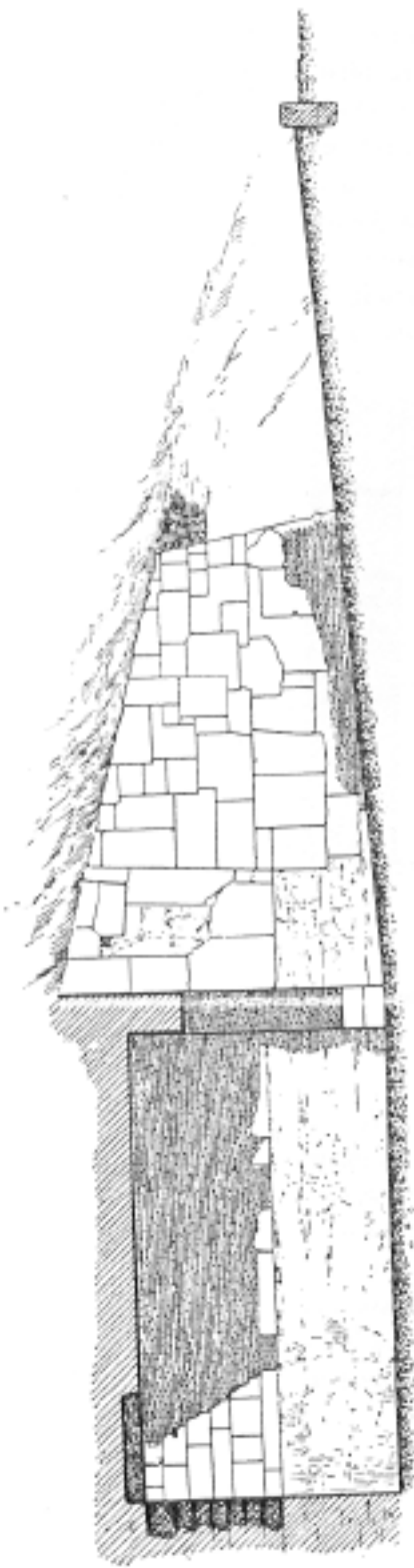
Al resto (copertura della camera e muro di ingresso alla camera stessa, con la porta, esso pure manchevole) si sarebbe pensato in un secondo tempo.

Quando venne il momento di eseguire questo nuovo lavoro, si comprese che non era possibile procedere alla messa in opera delle travi di ferro per il soffitto, in prosecuzione delle due prime poste a sostegno del muricciuolo di cui ho parlato, senza scoperchiare completamente la camera; e ciò non contando, che anche le parti superstiti delle pareti laterali della camera stessa avevano bisogno di essere consolidate internamente.

Stando così le cose, mi parve che non fosse più il caso di insistere nel proposito di un sistema che nient'altro sarebbe stato che un brutto rabbercio, e decisi di completare la ricostruzione della camera secondo la sua forma originaria.

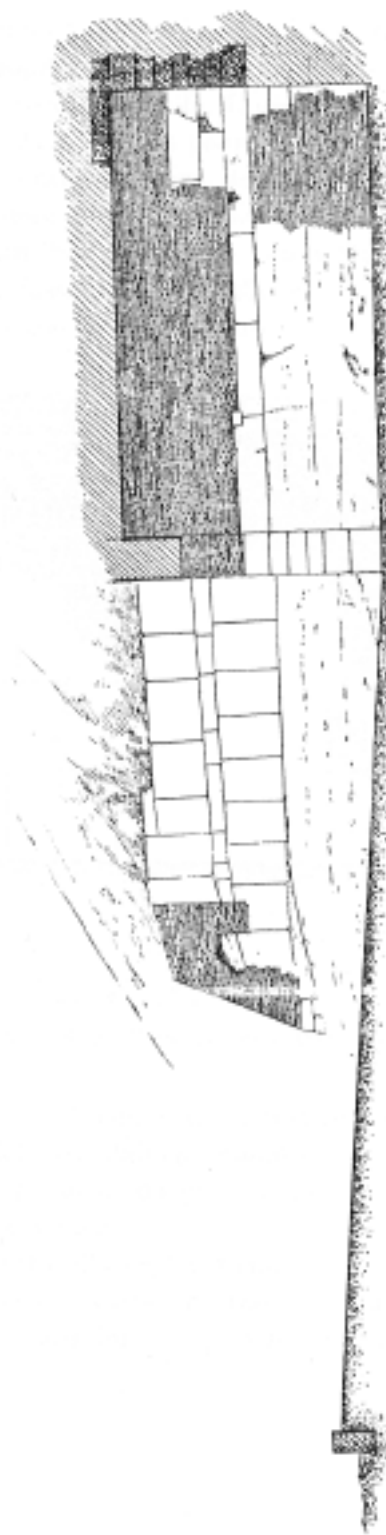
I due travicelli di ferro furono tolti e demolito il muricciuolo.

Ma le pareti, per quanto consolidate, stante il loro strapiombo verso l'interno, non erano adatte per impostarvi una volta, che poi doveva sostenere tutto il peso del tumulo ricostituito. E l'ing. Badiali, che ho avuto a mio collaboratore in questa parte del non facile restauro, ideò un sistema di lunghi e poderosi blocchi in cemento armato, che, sporgendo anche al di là della faccia interna delle pareti, sono in grado di sostenere tutto il peso della colmata di terra e pietrame, che forma il tumulo. Di questi blocchi, di due dimensioni ne sono stati collocati complessivamente ben centoventi: sessanta per parte su quattro ordini di quindici ciascuno (fig. 9). Le testate verso l'interno della camera sono state mascherate con la cortina di mattoni (figg. 14, 15). A cortina di mattoni è stato completato anche il muro di fondo del piazzetto unitamente alle parti mancanti della porta (fig. 16). Per l'altezza di questa porta non si avevano elementi. Quella adottata, suggerita dalla larghezza e dalla forte rastremazione, si può considerare come soltanto approssimativa.



SEZIONE LONGITUDINALE 2-50-1-2

Fig. 14. - Lato destro del piazzale e della camera dopo il restauro.

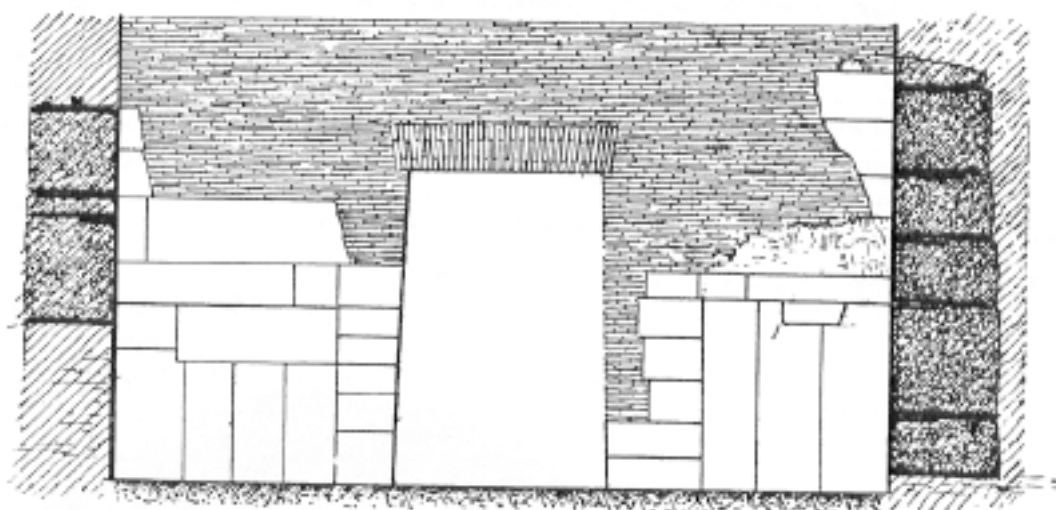


SEZIONE LONGITUDINALE 2-50-1-2

Fig. 15. - Lato sinistro del piazzale e della camera dopo il restauro.

In un terzo tempo l'opera di restauro è stata ripresa, con la ricostituzione dello zoccolo del tumulo, in muratura a reticolato, addossata al nocciolo originario formato dalla roccia naturale. Il genere di struttura adottato e una lieve rientranza rispetto alla fronte dei lastroni superstiti accentuano la diversità tra il nuovo e l'antico. Anche l'altezza del detto zoccolo in mancanza di elementi sicuri, non potrà essere che approssimativa.

Quando sarà possibile, bisognerà pensare alla ricostituzione del tumulo e all'allargamento del fossato attorno allo zoccolo, in modo da formare attorno al tumulo stesso un comodo ambulacro.



PROSPETTO 0 50 cm.

Fig. 16. - Muro di fondo del piazzale dopo il restauro.

Anche l'ingresso del cunicolo sottostante deve essere sistemato. Qui il maggior lavoro è richiesto dall'approfondimento della trincea di accesso, con inversione del declivio, in modo che l'acqua piovana, anzi che penetrare nel cunicolo, sia portata a valle.

Quando, in seguito alla esplorazione del secondo tumulo, sarà costituita razionalmente la zona di rispetto intorno a entrambi, questa piccola zona della vastissima necropoli tarquiniese presenterà certamente una particolare attrattiva.

GIUSEPPE CULTRERA.